

L' Europa piace a chi non ce l' ha



Dalla Slovenia alla Romania, nasce una nuova élite di giovani. Ma la strada è lunga

Passamonti Luigi

Con l' entrata della Slovenia nell' Unione Europea, nel maggio 2004, il confine orientale dell' Italia, così aspramente conteso nell' ultimo secolo, non sarà più l' estremo lembo d' Europa. Ma molto presto anche questa nuova frontiera orientale potrebbe fare un altro balzo di mille chilometri. Dietro la Slovenia, ci sono infatti altre nazioni che ambiscono a essere parte dell' Europa unita: Bulgaria, Romania, le altre repubbliche emerse con la scomposizione della vecchia Jugoslavia con in testa la Croazia, e anche l' Albania. L' Unione Europea ritiene realizzabile l'obiettivo di Bulgaria e Romania, che puntano a entrarvi nel 2007, sia per il processo democratico compiuto dalle loro istituzioni che per la capacità prospettica delle loro economie di reggere il confronto concorrenziale nello spazio economico europeo. E la Croazia, tenuta in quarantena politica dopo il carnaio delle guerre balcaniche, vorrebbe che l' Ue accettasse la sua candidatura per l' ammissione entro la stessa scadenza. Temendo di essere lasciate ai margini della grande comunità di popoli europei che si sta disegnando, Serbia e Montenegro (nuova denominazione della Jugoslavia quando verrà varata la nuova costituzione federale), la piccola Macedonia e la martoriata Bosnia e Erzegovina perseguono lo stesso obiettivo. L' Albania avvierà nel prossimo febbraio dei negoziati con la Commissione europea per firmare entro il 2005 un accordo di stabilizzazione e associazione, il primo passo sul cammino di un' eventuale adesione. Insomma, l' Europa così poco compresa dai suoi cittadini è invece così agognata da coloro che non ne sono ancora membri. Su quali principi si basa questa priorità? Su un desiderio di farsi assistere da fratelli più abbienti? Sull'orgoglio di poter contribuire a una costruzione comune dopo esser riusciti a costruire nazioni libere? Viaggiando nei Paesi balcanici colpisce, come prima cosa, un elemento: la trasformazione dello Stato, della società, dell' economia, delle relazioni internazionali è stata radicale. Oggi, dopo un solo decennio di riforme, questi Paesi funzionano su basi che poco hanno in comune con le regole in vigore nei quarantacinque anni precedenti. Senza la tutela politica e amministrativa di un Paese occidentale, come è stato per la ex Germania Est, hanno saputo trovare al proprio interno le risorse intellettuali e morali per incamminarsi sulla convergenza con l' Europa. Un processo non facile, peraltro, con rovesciamenti clamorosi di indirizzo politico in un'alternanza al potere fra neoliberali ed ex-comunisti, potenti gruppi di pressione attenti a non perdere antichi e nuovi privilegi, sanguinosi conflitti armati, debolezze amministrative dello Stato nell' esercizio dei propri compiti, interi gruppi sociali (pensionati ed ex funzionari statali) e generazionali (cinquantenni e oltre) esclusi di fatto dalle nuove opportunità. Ma non solo. Questi Paesi hanno saputo conseguire stabilità monetaria ed equilibrio fiscale con risultati che già oggi sono quasi in conformità con i rigorosi criteri europei - lo stesso obiettivo che sembrava al di fuori della portata dell' Italia non più tardi del 1997. Tecnicamente e politicamente sono successi straordinari, specie se consideriamo che in diversi Paesi dell'attuale Unione la classe politica si è bloccata su progetti di riforma di dimensioni ben più ridotte. Rispetto a queste rivoluzioni democratiche, ben poca cosa appaiono gli stanziamenti previsti dall' Ue per i nuovi Paesi membri: solo il 13 % del bilancio comunitario 2006, pari a un terzo

della spesa agricola e a meno della metà della spesa prevista per gli investimenti strutturali nel resto dell'Europa ricca. Questi Paesi sono però solo all' inizio di una nuova era: la ricostruzione del ruolo dello Stato e le riforme economiche sono ancora largamente incompiute. E il divario di reddito pro-capite con l' Europa è, in media, il doppio di quello fra Mezzogiorno e Norditalia; ed è ancora più significativo per quanto riguarda il risparmio accumulato e la sua distribuzione nella società, in media solo un sesto del livello europeo. Le società nazionali sono impegnate a colmare tali divari: i giovani di questi Paesi studiano e lavorano nei Paesi più avanzati, preparandosi ad assumere precoci responsabilità di leadership di governo e di impresa. Il ministro delle Finanze bulgaro ha 36 anni, la sua vice ne ha 33; il vicedirettore generale di una importante banca privata serba è una signora non ancora quarantenne; anche il vicegovernatore croato ha 40 anni come l' amministratore delegato della prima banca macedone, ora controllata da una grande banca greca. Numerosi sono gli esempi di giovani che si dedicano a questo cantiere di ricostruzione nei propri Paesi e non ritornerebbero alle loro occupazioni precedenti, per quanto prestigiose e ben remunerate. Anche l'Europa degli imprenditori è già al lavoro: nei Paesi più arretrati investimenti e iniziative con soggetti locali stanno moltiplicandosi quali semi di futura prosperità. Ma ora questi fermenti vitali dislocati ai quattro angoli delle società locali devono avviare reazioni a catena. E' essenziale che le nuove forze si congiungano all' intersezione della sfera politica, delle attività economiche e della vita professionale. Superando antiche gerarchie, privilegi e sospetti, queste forze devono convergere in un patto per il progresso delle rispettive nazioni. Un grande esempio di leadership civile lo sta dando Edi Rama, il trentottenne sindaco di Tirana, pittore di professione: non intimorito dai suoi numerosi detrattori (che avevano già cercato di assassinarlo l' indomani della sua elezione), ha bonificato la capitale di edifici abusivi, restaurato palazzi, risistemato il selciato dei viali, ridando alla popolazione locale il senso di una dignità che sembrava chimerica. Solo lavorando assieme e in una prospettiva comune, uomini politici, imprenditori e intellettuali potranno far cogliere al complesso delle società nelle quali operano i frutti degli enormi sacrifici e delle scelte coraggiose compiute nell' ultimo decennio. Se questi frutti tardassero a maturare, gli esclusi di oggi potrebbero reagire con durezza. La vecchia Europa trarrà un grande beneficio di vigore e fiducia dal contributo di queste giovani esperienze, e il loro impegno nella rifondazione delle rispettive nazioni potrà incrementare la solidità della costruzione dell'unità europea. La nostra assistenza non può limitarsi all' aspetto finanziario, ma deve promuovere la maturazione delle società civili dei Paesi candidati affinché possano realizzare, con le proprie forze, quanto le coscienze individuali hanno già da tempo deciso di perseguire: benessere, democrazia e uguaglianza di opportunità. Proprio come noi, già cittadini dell' Unione Europea. Dopo tante vite perse e strappate sui versanti del confine orientale d' Italia, si volta finalmente pagina.

Luigi Passamonti

lpassamonti@yahoo.com